

# L'ECONOMIA CINESE SI PROIETTA VERSO L'ESTERO

## Se la Cina investe all'estero...

In un quarto di secolo – da quando cioè Deng Xiaoping iniziò ad introdurre in Cina alcuni elementi di capitalismo e ad aprire l'economia cinese all'economia globale – la prosperità della Cina è in continua ascesa e il paese si è trasformato in una calamita di investimenti e in un hub mondiale per le merci. Fin qui, nulla di nuovo. Negli ultimi mesi, tuttavia, è divenuto evidente che la scelta strategica dell'apertura adottata a fine anni Settanta va dispiegando un effetto finora rimasto sottotraccia, spingendo l'economia cinese a una proiezione verso l'estero fino a pochi anni fa impensabile.

Gli acquisti all'estero delle società cinesi fanno sempre più spesso notizia: il produttore di televisioni Tcl ha acquistato al principio del 2004 le attività inerenti le televisioni della francese Thomson, tra le quali si annovera il celebre marchio RCA; China Minmetals, grande azienda del settore estrattivo, è da tempo impegnata in trattative per l'acquisto (per 7 miliardi di dollari) della canadese Noranda; nel settore automobilistico, si ventila da mesi il salvataggio dell'inglese MG Rover da parte della cinese Saic e così via. L'evento che più di ogni altro ha portato i grandi mezzi di comunicazione a interessarsi degli Ide cinesi è stato ad ogni modo l'acquisto da parte della cinese Lenovo della divisione personal computer della IBM. In dicembre, la divisione Pc, un tempo simbolo della supremazia tecnologica americana, è stata ceduta da IBM per quasi 2 miliardi di dollari. Alla definitiva conclusione dell'affare manca ora solo il via libera della Commissione sugli Investimenti Esteri negli Stati Uniti.

In realtà, nel 2003 gli Ide provenienti dalla Cina ancora ammontavano a meno di 3 miliardi di dollari, contro i 53,5 miliardi di dollari di Ide diretti in Cina. Lo stock di Ide di origine

cinese accumulati all'estero è pari a circa 33 miliardi di dollari, vale a dire appena lo 0,5% dello stock mondiale. Questo anche se molti investimenti cinesi sono effettuati tramite Hong Kong e risultano dunque dalle statistiche come Ide provenienti da Hong Kong e non dalla Repubblica Popolare.

## Ragioni economiche degli Ide

Le acquisizioni di aziende o rami d'azienda stranieri non sono necessariamente il segno di un successo incontrastato. Alcuni osservatori, per esempio, giudicano le iniziative di Lenovo, Tcl e Saic operazioni difensive. Lenovo vuole acquistare da IBM attività che per la società americana non erano sufficientemente remunerative in primo luogo per acquisire un marchio prestigioso. Ciò si è reso necessario perché Lenovo non è stata in grado di rivalificare il proprio, e comincia ora a soffrire anche in Cina della concorrenza di un marchio di qualità come Dell. Allo stesso modo, Tcl ha acquisito alcune attività della Thomson per dotarsi di marchi riconoscibili all'estero e soprattutto per dotarsi di capacità tecnologiche che Tcl non possiede, ma che sono indispensabili per reggere alla concorrenza di stranieri come Samsung. Motivazioni simili possono spiegare l'iniziativa di Saic. Spesso, quindi, gli acquisti all'estero si rendono necessari per reggere alle sfide poste dalla concorrenza, non riuscendo le società cinesi a munirsi altrimenti della riconoscibilità del marchio, della tecnologia e dell'efficienza richieste dal mercato.

In parte differenti sono i motivi che stanno dietro la forte espansione della presenza all'estero delle grandi società cinesi attive nei settori energetico e delle materie prime, come China Minmetals. Le imprese del comparto energetico e delle materie

prime possono contare su un mercato interno di grandi dimensioni e in crescita esponenziale: a causa dello sviluppo industriale, la Cina è oggi il primo consumatore al mondo di rame, carbone, cemento e acciaio, il secondo di petrolio, dopo gli Usa. L'espansione all'estero è dunque una necessità dovuta all'esigenza di aumentare l'offerta di materie prime e risorse energetiche a un livello sufficiente ad incontrare la domanda.

## Ragioni politiche degli Ide

Naturalmente, la proiezione verso l'estero di una potenza economica come la Cina è un fenomeno le cui implicazioni politico-strategiche su scala mondiale non possono essere trascurate. Tale fenomeno non potrebbe quindi verificarsi senza l'assenso e l'incoraggiamento del potere politico. Il decimo piano quinquennale (2001-2005) include infatti la cosiddetta *Go global policy*, che intende spingere le aziende multinazionali con sede in Cina a espandere le loro quote di mercato all'estero, acquisendo familiarità con le pratiche aziendali internazionali e con la tecnologia, il know-how e l'esperienza manageriale che è possibile reperire in altri paesi. La *Go global policy* implica che i requisiti richiesti dalle autorità per permettere investimenti all'estero – che sono stati per molti anni assai rigorosi – diventino meno stringenti, e in certi casi induce le autorità medesime a elaborare vere e proprie politiche di incoraggiamento degli investimenti all'estero.

## Risorse energetiche

Come sopra accennato, tramite una maggiore presenza all'estero delle realtà economiche cinesi si ricercano anche, e forse soprattutto, positive ricadute in termini politico-strategici. A caricarsi di una valenza strategi-

ca è in primo luogo il reperimento delle risorse energetiche, data l'inevitabile necessarietà di queste ultime alla potenza industriale, a sua volta indispensabile per accrescere la ricchezza del paese (e quindi la stabilità interna) e ampliare il potenziale economico mobilitabile a fini di difesa e sicurezza.

La Cina è assetata di petrolio. Gli acquisti di petrolio dall'estero nel 2004 sono aumentati di circa un terzo; quelli di un derivato come il diesel addirittura del 173% nel periodo gennaio-ottobre. Come tutte le altre grandi potenze economiche, Pechino accompagna quindi l'azione sullo scacchiere internazionale delle proprie compagnie petrolifere con l'azione diplomatica presso i governi dei paesi interessati. Medio Oriente, Nord Africa e Asia Centrale sono le regioni dalle quali proviene la maggior parte degli idrocarburi acquistati dalla Cina. Nel 2004, Pechino è divenuta il primo acquirente mondiale di petrolio saudita. Compagnie petrolifere cinesi quali Cnooc, Sinopec e Petrochina sono presenti attualmente in più di una dozzina di paesi, tra i quali Algeria, Libia, Siria, Arabia Saudita, Oman. In Asia Centrale, Pechino ha concordato con il Kazakistan la costruzione, già in corso, di un oleodotto di 1.000 km. Altre importanti attività cinesi relative alla ricerca, alla produzione o all'acquisto di idrocarburi hanno luogo in Azerbaigian e Uzbekistan. Precisamente, la ricerca di maggiori garanzie sulla continuità e l'affidabilità di forniture di idrocarburi dall'Asia Centrale contribuisce a spiegare il ruolo di leadership e di traino assunto dalla Cina nel processo di istituzionalizzazione ed estensione del raggio d'azione della Shanghai Cooperation Organization (Sco), organizzazione della quale fanno parte Cina, Russia, Tajikistan, Kazakistan, Kirgizstan e Uzbekistan e che si occupa di antiterrorismo e di questioni di sicurezza, ma anche di cooperazione economica (incluse le questioni energetiche). La Cina ha ottenuto l'istituzione di un segretariato generale con sede a Pechino e la nomina a segretario esecutivo dell'organizzazione del cinese Zhang Deguang. In questo contesto è facile inquadrare le voci che si susseguono da qualche tempo su un possibile ingresso dell'I-

ran nella Sco. Il governo cinese ha infatti firmato con Teheran un accordo per la fornitura di gas naturale per 70-100 miliardi di dollari in ventiquattro anni, il maggiore contratto firmato dall'Iran in un decennio. E' inoltre possibile la stipula di un altro contratto con l'Iran per la fornitura di greggio per 50-100 miliardi di dollari. Tuttavia, alla Cina non basta migliorare le relazioni con i paesi del Medio Oriente e dell'Asia Centrale e consolidarvi la presenza delle proprie compagnie petrolifere. Il Medio Oriente è troppo instabile e in Asia Centrale si devono fare i conti con gli interessi dell'ingombrante vicino russo. Infatti la Russia, con la quale ad ogni modo Pechino non manca di concludere affari di primaria importanza legati alle proprie esigenze energetiche, resta pur sempre un potenziale rivale geopolitico. Ecco dunque che la "petro-diplomazia" cinese si rivolge anche al Sud Est asiatico (in primis all'Indonesia), al Sudan, alla Nigeria, all'Angola e al Gabon, a paesi dell'America Latina quali il Venezuela, ovviamente, ma anche l'Argentina. Anche qui, le visite e le iniziative diplomatiche dei massimi vertici del governo della Repubblica Popolare accompagnano la crescente presenza delle compagnie cinesi.

### Diplomazia economica globale

Nel complesso dei rapporti politico-economici della Cina con l'estero, può rilevarsi ancor più che nello specifico settore dell'energia una costante azione a *tous azimuts*, che tende a valorizzare le relazioni con paesi di ogni regione e continente del pianeta.

Una delle aree sulle quali la Cina sta puntando per assicurarsi le materie prime delle quali ha bisogno quanto delle risorse energetiche è l'Africa. Il commercio con il continente rappre-

senta appena il 2,3 per cento del commercio con l'estero cinese globale, ma la sua crescita è rilevante. Esso ammontava a 10 miliardi di dollari nel 2000 e a 18,5 nel 2003. Si stima che nel 2005 arriverà a toccare i 30 miliardi di dollari. Le imprese cinesi presenti in Africa sono circa 700. Ma per la Cina non sono ancora gli Ide, e quindi la presenza diretta di imprese, il principale strumento di influenza politico-economica a livello globale: i relativamente contenuti Ide cinesi in buona parte si concentrano, e non potrebbe essere altrimenti, negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone. Strumento principe di cui si serve Pechino sono le cooperazioni e gli accordi politico-commerciali. Nel caso del continente africano, la Cina ha provveduto a sottoscrivere accordi bilaterali e programmi di cooperazione tecnica con una quarantina di paesi, che hanno portato all'invio nella regione di migliaia di esperti cinesi. Inoltre, dal 1° gennaio 2005 Pechino permette l'importazione senza dazi di circa 200 prodotti da 25 paesi africani.

Il fenomeno è ancor più evidente in America Latina. La visita del presidente brasiliano Lula in Cina in maggio e del presidente argentino Kirchner tra giugno e luglio, così come la recente visita del presidente Hu Jintao in Brasile, Argentina, Cile e Cuba hanno evidenziato l'importanza che quest'area - spesso lasciata ai margini dell'economia globale - sta invece assumendo nella strategia economica cinese. A fianco dei consistenti Ide - ad esempio nei settori siderurgico, aerospaziale e energetico in Brasile o nel petrolifero in Venezuela - hanno fatto rumore gli 11 accordi bilaterali sottoscritti da Hu e Lula per progetti dal valore complessivo di 8 miliardi di dollari, così come l'annuncio congiunto di Hu e del presidente cileno Ricardo Lagos dell'avvio dei negoziati per la stipula di un Accordo bilaterale di libero scambio. I risultati del-

#### PAESI MEMBRI AD OGGI

G20 19 aderenti	5 africani (Egitto, Nigeria, Sud Africa, Tanzania e Zimbabwe), 6 asiatici (Cina, India, Indonesia, Pakistan, Filippine e Thailandia) e 8 latino-americani (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Cuba, Messico, Paraguay e Venezuela).
ASEAN 10 aderenti	Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam (prevista FTA con la Cina dal 2010-2015).
SCO 6 aderenti	Cina, Russia, Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan e Uzbekistan

l'attivismo di Pechino in America Latina sono evidenti: nel 2003, l'interscambio complessivo ha toccato i 26,8 miliardi di dollari, con una crescita del 50,4 per cento rispetto al 2002. Nel caso del Brasile, il paese sudamericano sul quale la Cina sembra puntare di più, il commercio bilaterale è stato di 5,7 miliardi di dollari nei soli primi otto mesi del 2004, con una crescita su base annua del 60 per cento (si pensi che, ancora nel 2000, il commercio sino-brasiliano ammontava a soli 1,9 miliardi di dollari). La Cina ha inoltre raccolto il riconoscimento da parte di Brasile, Argentina, Cile, Perù e Venezuela dello status di economia di mercato, il che in pratica rende più difficile a questi paesi avviare in sede Wto pratiche di commercio sleale contro le importazioni cinesi.

### Un'influenza crescente

Nel corso del 2004, il riconoscimento per l'economia cinese dello status di economia di mercato è arrivato anche da paesi come la Russia, il Sud Africa, la Nuova Zelanda, il Pakistan e i dieci membri dell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean). E, in effetti, proprio nel Sud-est asiatico la diplomazia economica cinese sta ora giocando la sua partita più importante. I paesi appartenenti all'Asean hanno da alcuni anni iniziato ad implementare la cosiddetta Afta (Asean Free Trade Area). La Cina è stato il primo paese extra-Asean ad interessarsi di questo processo. A fine novembre 2004, il premier cinese Wen Jiabao ha firmato con i leader dell'associazione un accordo in base al quale verranno rimosse completamente le tariffe doganali tra la Cina e sei paesi dell'Asean entro il 2010, per giungere poi alla rimozione dei dazi anche nei confronti dei quattro paesi più poveri dell'associazione (Cambogia, Laos, Myanmar e Vietnam) entro il 2015. La creazione di questa grande area di libero scambio sarà accompagnata da una più stretta cooperazione anche nella logistica dei trasporti, nella politica di sicurezza, nell'information technology e nel turismo. Si prevede anche un'accelerazione dei negoziati sul commercio di servizi e

sugli investimenti. E' evidente che l'iniziativa – che ha fortemente contribuito a spingere pure India, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda a cercare con l'Asean accordi simili a quelli realizzati dalla Cina – non solo rende possibile uno sviluppo su grande scala delle relazioni economiche Cina-Asean, ma rafforza anche la posizione della Cina in un quadrante dal cruciale valore strategico, attualmente controllato dagli Stati Uniti tramite la loro supremazia navale e numerosi legami politici bilaterali con paesi dell'area.

Al di là dei reciproci interessi economici, possono quindi interpretarsi gli accordi Cina-Asean come la declinazione a livello regionale di una strategia squisitamente politica di livello sistemico. La Cina accetta il sistema politico-economico liberale globale, sul quale attualmente l'Occidente – in particolare gli Stati Uniti – esercita la propria leadership. Pechino, tuttavia, pur senza volere mai giungere allo scontro frontale con i leader del sistema, non intende svolgere un ruolo passivo e inerte. Si sforza al contrario di massimizzare la propria influenza attraverso la costruzione e l'affermazione di comuni interessi politici ed economici, sia con paesi dalla promettente economia (come alcuni membri dell'Asean) sia con i paesi in via di sviluppo (il cui consenso in sede di Wto è comunque necessario quanto quello dei membri più ricchi, almeno formalmente) sia con paesi – per tutti valga l'esempio del Brasile – dalle grandi potenzialità e dalle crescenti ambizioni, ma che fino ad oggi non sono mai entrati nella ristretta cerchia degli stati che davvero contano nella gestione del sistema politico ed economico globale. La rappresentazione più evidente di questa strategia è fornita dalla vicenda del G20. Il gruppo, che raccoglie una ventina di paesi in via di sviluppo, è stato fondato il 20 agosto 2003 ed ha operato per la prima volta tra il 10 e il 14 settembre seguenti al vertice Wto di Cancùn, dove la Cina ne ha condiviso con Brasile, India e Sud Africa la guida. Il G20 ha in quell'occasione rifiutato con decisione le proposte presentate da Usa ed Europa. Peraltro, a dimostrazione che la Cina non

cerca lo scontro con Washington e Bruxelles, all'interno del G20 Pechino si è distinta per moderazione, al punto che la stessa delegazione statunitense a Cancùn ha ritenuto di dover chiarire che il fallimento della conferenza non è stato dovuto alla Repubblica Popolare. Il gruppo è tuttora in essere e svolge un ruolo fondamentale quale controparte della diarchia euro-americana nelle negoziazioni relative all'agricoltura in sede Wto. Esso rappresenta una novità di grande rilievo nella distribuzione del potere effettivo all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio.

### Conclusioni

Dunque, la proiezione verso l'estero dell'economia cinese è davvero un fenomeno importante. Differenti aspetti di tale proiezione sono la generazione di Ide e la diplomazia economica, che a sua volta può puntare su accordi e cooperazioni su singoli progetti o accordi politico-economici più generali, quali quello con l'Asean o la Sco, fino a giungere al G20 in sede Wto.

Ciò che più colpisce i media è l'affare Ibm-Lenovo, oppure la compagnia di apparecchiature per le telecomunicazioni Huawei, presente in più di 70 paesi nel mondo, o la produttrice di componenti per automobili Wanxiang, presente in 40 paesi e nota per aver acquistato numerose aziende colpite dalla crisi della cosiddetta "cintura dell'auto" americana. Ma il fenomeno della generazione di Ide (ancora relativamente limitati, se paragonati a quelli che ogni anno arrivano in Cina dal resto del mondo) è tutto sommato normale per un paese la cui economia assume dimensioni rilevanti.

Quel che potrebbe essere in qualche misura eccezionale, se Pechino saprà far leva sui volumi di commercio bilaterale che è in grado di generare e se si confermerà capace di organizzare una organica, coerente ed efficace diplomazia economica, saranno le ricadute degli scambi commerciali e degli accordi politico-economici cinesi sullo scacchiere strategico globale.

Marco Rossi  
*Ricercatore Ispi*